

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 9 Gennaio 1881

N. 349

## RIFORME PARZIALI PER LA TUTELA DELLE OPERE PIE

I fogli della Capitale ci sono larghi di notizie sull'operato della Commissione eletta dall'on. Depretis nell'agosto ora passato per lo studio della riforma da introdursi nel governo delle Opere Pie del Regno. Da tali notizie risulta che la onorevole Commissione, mentre si riserva di proporre un completo riordinamento delle istituzioni di beneficenza quando si conosceranno i risultati dell'inchiesta a lei affidata, si è occupata intanto ad esaminare alcune parziali riforme alla vigente legge sulle Opere Pie del 2 agosto 1862 che sarebbero state presentate dal Governo del Re. — Fra coteste riforme parziali merita una speciale attenzione quella che si riferisce alla revisione dei bilanci e dei rendiconti delle Opere Pie.

Come tutti ricorderanno, la vigente legge sopra ricordata non richiede per i bilanci preventivi delle Opere Pie nessuna approvazione superiore, meno il caso speciale che una data Opera Pia sia sussidiata dal Comune o dalla Provincia; eccetto cotesto caso, basta che il bilancio deliberato dalla direzione amministrativa del Luogo Pio venga pubblicato in qualche modo per otto giorni, ed il certificato della seguita pubblicazione del bilancio è sufficiente ad autorizzare l'esercizio della gestione cui il bilancio si riferisce. Non resta che la formalità della trasmissione di un esemplare di detto bilancio, col referto della seguita pubblicazione alla Prefettura, presso la quale non vi è certamente nessuno che si prenda la briga di dare un'occhiata a simili documenti in specie quando mancano reclami: lo che avviene quasi sempre. — Ora però tanto il Governo quanto la prelodata Commissione si sono persuasi che se l'autorità tutelare delle Opere Pie, deve spiegare la sua azione solo quando si rivedono i conti, senza avere guardato prima come sono compilati i bilanci, ciò equivale proprio come dice il proverbio, a chiudere la stalla quando sono scappati i bovi. Ed in conseguenza si propone che non solo i resoconti, ma anche i bilanci delle Opere Pie debbano preventivamente esaminarsi ed approvarsi dalla autorità tutrice la quale, almeno per ora, si conserverebbe sempre nelle mani della deputazione provinciale.

Con cotesta riforma di incontestabile utilità si riempie una lacuna che si è sempre lamentata come il più grave difetto della legge del 2 agosto 1862; le amministrazioni di beneficenza potranno così essere richiamate sempre in tempo debito all'esatta osservanza degli statuti rispettivi, ed all'erogazione delle proprie rendite conformemente allo scopo voluto dai pii fondatori.

Mentre però con la progettata riforma si affiderebbe alla deputazione provinciale come autorità tutelare delle Opere Pie l'esame ed approvazione dei loro bilanci preventivi, si deferirebbe poi ai Consigli di Prefettura l'incarico di rivederne i conti, togliendolo così alla Deputazione cui spetta per la legge ora vigente.

Or bene, mentre troviamo commendabile sotto ogni rapporto la riforma che si riferisce ai bilanci delle pie istituzioni, non ci sembra affatto opportuna l'altra relativa ai resoconti, parendoci che, se si toglie all'autorità tutoria il diritto di controllare da per sé come e quanto sieno stati rispettati gli ordini da lei dati con l'approvazione del bilancio, venga a menomarsi d'assai quel vantaggio che le progettate riforme hanno di mira. Ci pare che la revisione del conto sia una operazione così connessa con quella dell'approvazione del bilancio che non possano coteste compiersi con indirizzi e concetti diversi, e quindi non ci riesce ad intendere con quanta convenienza possano coteste due faccende, l'una delle quali è il naturale complemento dell'altra, commettersi a due autorità distinte ed indipendenti l'una dall'altra, che possono essere mosse da intendimenti completamente differenti.

Abbiamo altre volte fatto cenno in questo stesso periodico degli inconvenienti e del danno che nel nostro ordinamento amministrativo produce questa continua confusione di autorità diverse in faccende che logicamente dovrebbero affidarsi per intero ad una sola autorità, non tanto perchè si disimpegnassero con indirizzo unico e costante, quanto anche perchè risultasse chiara ed intera la responsabilità di chi le disimpegna. La esperienza ci insegna che quando la responsabilità è divisa, scema fino a sparire completamente; e così per l'appunto accade oggi in questa faccenda della tutela delle opere pie. Se si rimprovera il Governo per il poco buono andamento delle pie amministrazioni i Ministri del Re si scusano replicando che la legge del 1862 dichiara apertamente che la tutela di coteste è affidata all'elemento elettivo, cioè alle Deputazioni provinciali, e che quindi è colpa di queste e di chi le nomina, se le cose non vanno bene; ma se lo stesso rimprovero si rivolge alle Deputazioni, esse possono risponderci, e con piena ragione, che la loro decantata tutela è assai più di nome che di fatto, perchè esse non sono chiamate che a constatare i fatti compiuti, rivedendo cioè i conti delle opere pie solo quando le Ragionerie delle Prefetture hanno trovato il tempo per esaminarli, cioè spesse volte dopo due o tre anni, mentre il preteso tutore non ha vista alcuna per ingerirsi negli stanziamenti delle spese, nella tenuta della contabilità, e così via dicendo. Ammesso adunque che secondo le progettate riforme,

alle Deputazioni provinciali si affidi il compito di approvare i bilanci delle opere pie ed ai Consigli di Prefettura l'altro di approvarne i resoconti, si ripeteranno i soliti inconvenienti; se le pie amministrazioni seguiranno ad andare come vanno oggi, cioè poco bene, il Governo dirà che è colpa delle Deputazioni che non sono troppo caute nell'approvare i bilanci, e queste dal canto loro replicheranno che la colpa è tutta dei Consigli di Prefettura, che nella revisione dei conti non esigono l'osservanza rigorosa dei preventivi.

Secondo il nostro debole intendimento questa importante faccenda della tutela delle opere pie dovrebbe adunque affidarsi ad una sola autorità, la quale dovrebbe sorvegliare gli amministratori delle pie istituzioni in ogni loro atto, e così tanto quando delibero il bilancio come quando l'esercitano e quando rendono il conto del loro esercizio. A costesta unica autorità dovrebbero demandarsi tutte quelle incombenze sulle opere pie che oggi la legge affida ai Prefetti, salvo a questi ad esercitare quella suprema sorveglianza che spetta al Governo del Re in ogni faccenda del consorzio civile, e che è intesa ad impedir gli abusi ed a fare osservare le leggi dello Stato.

Può dunque farsi questione se l'autorità tutelare sulle opere pie del regno debba restare ancora nelle mani delle Deputazioni provinciali, oppure affidarsi ai Consigli di prefettura come avrebbe voluto l'on. Depretis, o a speciali Commissioni circondariali come proponeva l'on. Lanza, o a speciali Consigli provinciali di beneficenza come si progettava nel Congresso di beneficenza tenuto in Napoli nel marzo del 1879. Ma ci pare logico e conveniente che quando si è scelto il tutore debba costesto, chiunque egli sia, investirsi di tutta quanta l'autorità tutelare, non dimezzata nè limitata per l'improvvido intervento di altre autorità indipendenti e diverse da lui. Così almeno potrà sapersi chi dovrà chiamarsi responsabile del buono o cattivo andamento delle amministrazioni tutelate.

La conoscenza pratica del nostro ordinamento amministrativo, in specie per quanto riguarda le amministrazioni locali, ci ha intimamente persuasi che se le Deputazioni provinciali non si sono procacciate in generale molto onore in questa loro veste di tutrici dei comuni e delle opere pie, ciò in gran parte è avvenuto, sia perchè l'opera loro è impacciata dalla presidenza del Prefetto, e dalla conseguente influenza dell'autorità politica, sia perchè non è dato loro conoscere come sieno fatte rispettare le loro decisioni, sia infine perchè in costesta ingerenza debbano giovare dell'opera degli impiegati di Prefettura indipendenti da loro, e carichi già di tante altre faccende governative. Crediamo che in generale quando si accusano le Deputazioni provinciali di avere male tutelati gli interessi delle aziende locali non ci si faccia un'idea chiara di quel che accade di fatto, e non si calcoli a dovere quanto poi sia in pratica la estensione dei poteri del tutore legale. Siamo inclinati a credere che se l'autorità tutoria fosse stata concessa alle Deputazioni provinciali piena ed intera, e avessero esse potuto disimpegnare il loro incarico giovandosi dell'opera di impiegati proprii, le cose sarebbero andate diversamente, o almeno saremmo oggi in grado di giudicare con più coscienza, se convenga o no lasciare costesti poteri alle Deputazioni stesse o affidarle ad altri.

Ad ogni modo, quando pure non si voglia lasciare alle Deputazioni anche l'incarico di rivedere i conti delle opere pie, ci sembra che l'esperienza debba insegnarci che l'affidarlo ai Consigli di Prefettura non porterà nessun giovamento in proposito. Chi è pratico di queste faccende sa bene che il servizio delle opere pie è proprio il più trascurato fra quelli affidati agli uffici di Prefettura. Gli stessi documenti pubblicati dal Governo ci rivelano come vada costesto servizio, e basta il dire che alla fine del 1876 giacevano negli scaffali delle Prefetture oltre *diecimila* rendiconti di opere pie non riveduti dalle dipendenti Ragionerie e perciò non presentati alle Deputazioni. Come potrebbero rimproverarsi di trascuratezza gli amministratori delle opere di beneficenza quando le autorità che dovrebbero richiamarle al dovere danno il cattivo esempio? E se una tale trascuraggine si verifica oggi che l'opera degli impiegati governativi può essere sollecitata da un'altra autorità qual'è la Deputazione provinciale, cosa avverrà quando costesta faccenda della verifica dei conti, delle opere pie dovrà compiersi tutta in famiglia dai soli funzionari di Prefettura senza intervento di nessun'altra autorità?

A dir vero, il conoscere simili proposte per parte del Governo in questa faccenda del riordinamento delle opere pie ed il sapere che la onorevole Commissione incaricata dei relativi studii le accetta per buone ci scoraggia un po', facendoci vedere come il formalismo la vince ancora sul buon senso e che la teoria non vuol tener conto della pratica. Le nostre povere parole non faranno nè caldo nè freddo, e lasceranno il tempo che trovano, pure i casi son tanti che potrebbe darsi pur quello che in ultimo ci dessero ragione.

## IL BONIFICAMENTO DELL' AGRO ROMANO

L'art. 2° comma c. della legge 11 dicembre 1878, n. 4642, serie 2ª, relativo all'Agro romano, prescrive il bonificamento, *anche nei rispetti agrari*, di una zona di terra per un raggio di circa 10 chilometri dal centro di Roma considerando per tale il *Miliarium Aureum* del Foro. Per ottemperare a tale disposizione, i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio nominavano una commissione coll'incarico di studiare quali fossero gli elementi che avrebbero potuto servir di base ai due Ministeri per compilare un progetto di legge a complemento di quella sopracitata. Avendo la suddetta commissione ultimato il suo lavoro ne pubblichiamo qui sotto la Relazione. Essa era composta dei signori comm. marchese. Raffaele Pareto, ispettore del R. Genio Civile, comm. Siemoni, ispettore superiore forestale del regno, ingegnere P. di Tucci, comm. Osea Rrauzzi, ispettore del R. Genio Civile, comm. Amenduni, ingegnere capo dell'ufficio pel bonificamento dell'Agro romano, comm. Raffaele Canevari, ispettore agricolo del regno.

*Alle LL. EE. i signori ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, industria e commercio.*

La Commissione tecnica pel bonificamento agrario di una zona dell'Agro romano, compresa nel raggio di dieci chilometri dal *miliarium aureum* di Roma, ha ultimato i suoi lavori.

L'arduo problema proposto al suo esame ebbe una larga trattazione nelle sue discussioni; ed i verbali delle adunanze che ho l'onore di trasmettere alle Eccellenze Loro, dimostrano, a me sembra, che alla gravità dell'argomento non fece difetto la solerzia ed il buon volere dei singoli componenti della medesima.

L'osservanza di una regola di deferente prudenza ci fece fin dalle prime adunanze accorti della opportunità di non isolarci dagli agricoltori della campagna di Roma. Questi, lottando tutto di colle condizioni attuali del suolo, avrebbero potuto offrirci copiosa messe di fatti capaci di far apprezzare giustamente la natura delle pratiche difficili da affrontare ed il valore degli sforzi necessari a vincerne, onde tendere a conseguire su questo suolo una agricoltura migliorata.

La gentile compiacenza di quasi tutti gli invitati ci pose così meglio in grado di accertare appieno le opinioni che intorno ad una trasformazione agricola di questo suolo dominano presso la classe più direttamente interessata nell'argomento: ed i lumi essenzialmente pratici che seppero fornirci ci aiutarono non poco a riconoscere quali e quante colture fosse possibile introdurre nella campagna che era soggetto ai nostri studi.

A proposito delle quali colture, la Commissione si diè premura di porre in luce pregiudizialmente, come non si riesca veramente ad affermare con sicurezza, che una cultura piuttosto che un'altra possa per sua natura avere influenza apprezzabile sulla malsania di una regione. Tale influenza può però la coltura esercitarla, in quanto con essa e per essa si rende indeclinabile il provvedere costantemente ad un sufficiente grado di asciugamento del terreno. Così il cangiamento degli attuali sistemi di coltura, nella parte dell'Agro romano che considera la legge, viene ad essere un potente ausiliario ed un complemento indispensabile dei lavori idraulici, all'oggetto precipuo di raggiungere il risanamento dell'aria nei dintorni di Roma.

E perchè a questo finale scopo possa provvedersi con tutti i mezzi che vi debbono necessariamente concorrere, si ravvisò utile di aggiornare ogni raccomandazione circa l'introduzione in queste campagne dell'irrigazione; ed in pari tempo si riconobbe la necessità della estirpazione dei canneti e dei boschi dalle valli umide. Una lunga discussione si impegnò circa l'influenza che possono avere sulla malsania quei boschi che fasciano parallelamente alla costa le campagne romane. La maggioranza della Commissione fu tutt'altro che favorevole alla conservazione in genere dei medesimi; ma quell'argomento usciva dalla cerchia degli studi affidatili. Laonde non fu formulata conclusione alcuna che concernesse direttamente il governo di quelle selve.

Ma la difficoltà vera della quistione si manifestò tutta intera, quando dal considerare ciò che è possibile agrariamente in questo suolo, si scese al pratico modo di vederlo attuato; quando trattossi di determinare quei mezzi, dal funzionamento dei quali sia ragionevole sperare una sollecita trasformazione agraria di quei campi, sui quali ora è così fatale il soggiorno.

Un attento e minuto esame delle cause complesse che mantengono su questo suolo l'attuale stato agrario, persuase la commissione che possa bastare, ad avviare un cangiamento agricolo, il trovar modo di

ripopolare convenientemente lo squallido deserto che ne circonda; il riversare sui nostri campi il capitale necessario alla trasformazione a modico interesse e lenta ammortizzazione: il promuovere con efficacia un cambiamento tale nel governo del bestiame da far sperare che il concime indispensabile ad una agricoltura migliorata si produca sui campi così, che sia possibile svilupparne ed utilizzarne la ricchezza.

E la maggioranza della commissione formulò le seguenti conclusioni che ho l'onore di sottoporre all'alta considerazione delle Eccellenze Loro.

« Dopo conseguito a mezzo dei bonificamenti idraulici prescritti dalla legge 11 dicembre 1878 un « sensibile miglioramento nelle condizioni generali « di salubrità:

« 1. Doversi raccomandare lo iniziamento di « centri abitati presso la periferia della zona dei « dieci chilometri di raggio attorno a Roma, preferibilmente in località tali che possano giovare « delle ferrovie esistenti. E potrebbero essere quattro, come, ad esempio, nei pressi della stazione « della Magliana sulla ferrovia per Civitavecchia; a « ridosso della ferrovia napoletana verso la tenuta « del Quadraro; lungo la linea del Tramway di Tivoli; in vicinanza della villa Spada presso la linea « ferroviaria da Roma ad Orte.

« 2. Tali centri dovrebbero iniziarsi procurando « di ridurvi dal principio una popolazione di un « migliaio di individui ossia di circa duecento famiglie

« Per impiantarli potrebbe il Governo tentare « l'efficacia di un invito ai proprietari dei luoghi « ad essi destinati, perchè entro un limite fisso di « tempo mettano a disposizione per ciascun centro « abitabile un seicento ettari per il territorio coltivabile della popolazione; ed il Governo stesso dovrebbe espropriare contemporaneamente l'area necessaria per l'abitato, capace di contenere almeno « un quattromila o cinquemila abitanti, cui si provvederebbe gradatamente il maggior territorio occorrente in progresso. Trascorso inutilmente quel « termine, dovrebbero necessariamente espropriare « anche il territorio occorrente alle prime duecento « famiglie.

« 4. Prima di permettere l'abitazione dei nuovi « centri, dovrebbero dal Governo far bonificare con « cure minute nel modo il più razionale e completo « l'intera superficie coltivabile assegnata ad ogni « centro, costruire le strade pavimentate e fognate « per entro alla superficie abitabile e fornirli di « acqua potabile in abbondanza.

« 5. Sarebbe parimenti necessario che lo Stato « anticipasse agli abitanti dei nuovi centri il capitale « occorrente al dissodamento del territorio ed alla « fabbricazione delle case.

« 6. Il rimborso allo Stato di queste somme « dovrebbe farsi per i terreni col canone annuo da « fissarsi preferibilmente in natura in una parte « aliquota dei prodotti della terra. In quanto poi « alle aree fabbricabili, lo Stato dovrebbe cederle « in enfiteusi ai richiedenti, coll'obbligo espresso di « fabbricarvi case, imponendo agli acquirenti un « canone annuo composto dell'interesse del prezzo « pagato per l'espropriazione, più i frutti di quella « quota di capitale impiegato nelle strade e fognature interne che può proporzionatamente spettare « ad ogni casa, e più finalmente una quota per

« lenta ammortizzazione del capitale anticipato per  
 « la fabbricazione; fermo restando il diritto di af-  
 « francazione agli enfiteuti sulla base della legge.  
 « Altrettanto deve dirsi dei terreni da coltivarsi,  
 « che, per rifiuto degli attuali proprietari, giusta  
 « quanto si è detto al n. 3, dovessero espropriarsi  
 « dallo Stato per darli in enfiteusi, coll'obbligo del  
 « miglioramento di coltura, mediante canone annuo  
 « in natura.

« 7. Per promuovere e raggiungere efficace-  
 « mente l'avviamento delle colture migliorate sulla  
 « restante campagna, compresa nel raggio di 10 chi-  
 « lometri intorno a Roma, sarebbe assai desiderabile,  
 « perchè conducente indirettamente ma sollecita-  
 « mente allo scopo, che il Governo trovasse modo  
 « di vietare il pascolo brado degli animali bovini  
 « in tutto l'agro romano.

« 8. Che obbligasse i possessori delle terre al  
 « di fuori dei territori dei quattro centri summen-  
 « zionati a costruire proporzionati, solidi ed igie-  
 « nici ricoveri per gli operai. La proporzione, col  
 « possesso di tali ricoveri, dovrebbe fissarsi consi-  
 « derando le colture migliorate col sussidio dei  
 « concimi prodotti sul fondo colla stabulazione mi-  
 « sta dei bovini che potranno introdursi nelle varie  
 « tenute.

« 9. Che il Governo studiasse il modo di fare  
 « estirpare i canneti ed i boschi dalle valli umide.

« 10. Per provvedere ai fondi necessari, per  
 « quanto si contiene nei numeri precedenti, spetti  
 « all'amministrazione di studiare una operazione  
 « finanziaria che riesca del minore aggravio al bi-  
 « lancio dello Stato.

« 11. Che le anticipazioni a modico interesse e  
 « lenta ammortizzazione possano farsi altresì per la  
 « costruzione dei ricoveri per gli operai, nelle terre  
 « della zona non comprese nei territori dei centri  
 « abitati, ed a quei proprietari dell' Agro Romano  
 « che ne facessero richiesta per la costruzione delle  
 « stalle per i bovini. « — La Commissione crede  
 che lo scopo voluto dalla legge potrebbe raggiun-  
 gersi mediante la esecuzione del progetto di sopra  
 segnato; ed è stata condotta, nel determinare i par-  
 ticolari di quelle proposte, dal criterio che lo Stato  
 non debba concorrere pecuniariamente se non con  
 anticipazioni di somme, per reintegrarsene in uno  
 ai relativi frutti a modico saggio in un periodo di  
 tempo più o meno lungo. Le EE. LL. però deli-  
 bereranno con maggior competenza sui mezzi pra-  
 tici da prescegliere e vedranno se possa meglio  
 giovare un qualche concorso governativo diretto o  
 indiretto, al più facile, pronto ed efficace conseguimento dello scopo stesso.

Per la Commissione

*Il Presidente*  
 O. BRAUZZI

*Il Segretario*  
 P. DI TUCCI.

## I NOSTRI BILANCI

### IV

*Ministeri della Guerra, della Marina  
 e dell' Interno*

Non c'è che dire: ha ragione l'on. relatore del bilancio della guerra. Il giorno in cui potrà divenire, e aggiungiamo forse in parte, realtà la gene-

rosa aspirazione di Riccardo Cobden è ancora lontana, e fino a quel giorno la necessità di provvedere alla difesa del paese sarà una delle preoccupazioni maggiori dei governi e dei Parlamenti, specialmente in Europa. Il gran problema è quello di accordare per quanto è possibile gl'interessi della finanza con quelli della difesa nazionale, poichè è certo che se questi sono una suprema necessità, è pure indispensabile non uccidere le sorgenti della prosperità economica. Pur troppo però le tendenze generali dell'Europa per gli straordinari armamenti ci impongono l'obbligo di sottoporci a sacrifici di cui non può disconoscersi il soverchio peso, ma non sarebbe carità di patria il lamentarsene. D'altra parte non si può disconoscere che nelle condizioni della nuova Italia l'esercito è stato, è e sarà lungamente una grande educazione nazionale, ed esso ha per conseguenza diritto alle nostre maggiori simpatie. Ond'è che noi, pure augurandoci giorni migliori, ci limitiamo ad esprimere il desiderio che i pesi che il paese sopporta assicurino la saldezza di quella istituzione. Ciò premesso, diamo le cifre del bilancio di prima previsione del ministero della guerra per l'anno 1881.

Spesa ordinaria L. 180,101,758. Spesa straordinaria L. 21,780,000, totale L. 201,881,758, lasciando a parte le partite di giro per L. 4,142,045. 29.

Quanto al bilancio del Ministero della marina, non è del nostro istituto entrare nelle gravi questioni tecniche che si sono agitate alla Camera. Anco qui facciamo voti che le nuove costruzioni rispondano alle esigenze della scienza navale. L'Italia ebbe una triste esperienza, e d'altra parte si sa che nelle guerre odierne il successo viene deciso dalle armate di terra e la influenza delle flotte non è più quale era un tempo. Nondimeno non è dato antivedere gli utili servizi che una buona marina da guerra potrebbe renderci sia nella disgraziata ipotesi di una minaccia dal di fuori, sia per proteggere in lontani paesi gl'interessi dei nostri connazionali. La Commissione poi esprimeva il desiderio che si pensasse seriamente alla marina mercantile, ma di questo argomento noi abbiamo lungamente trattato, e non sapremmo che cosa aggiungere. Soltanto prendiamo questa occasione per ripetere che anche a questo proposito gioverebbe definire bene le attribuzioni dei Ministeri, poichè se è il Ministro delle finanze che deve proporre diminuzioni o eliminazioni di imposte o di tasse, ciò non toglie che si tratti di un grande fattore della prosperità economica che non potrebbe sfuggire alla competenza del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, mentre d'altra parte vi è pure grandemente interessato il Ministero della marina, essendo noto che è la marina mercantile quella che educa i marinari. Ed ecco senz'altro le cifre del bilancio del Ministero della marina:

Spesa ordinaria L. 41,143,928. — Spesa straordinaria L. 2,714,000. — Totale L. 43,743,928 — a parte le partite di giro per L. 2,231,802. 51.

Diamo ora le cifre del bilancio del Ministero dell'interno, che si riassumono così:

Spesa ordinaria — Spese generali 1,932,146 — Archivi di Stato 668,803 — Amministrazione provinciale 8,112,393 — Opere pie 100,000 — Sanità interna 1,596,496 — Sicurezza pubblica 10,809,215

— Amministrazione delle carceri 29,432,703 — totale 52,651.756. — Nella spesa straordinaria figurano successivamente i capi indicati, escluso quello delle amministrazioni provinciali nelle seguenti cifre: 177,601 — 1,400 — 20,858 — 15,000 — 1,000,000 — 555,000 — totale 1,769,859 — Totale generale 54,421,615, oltre a 1,135,265. 96, partite di giro.

Abbiamo voluto esporre più particolarmente le cifre di questo bilancio come quelle che riflettono vari ed importanti servizi pubblici. E intorno a questi noi ci tratteremo ben volentieri, se non fossimo trattenuti da varie considerazioni. La principale è per noi questa che nelle colonne del nostro periodico abbiamo molte volte trattato delle più importanti questioni che vi si ricollegano; la seconda si è che non ci si può tornar sopra sbrigandosene con poche parole; la terza è finalmente quella che in un precedente articolo abbiamo accennato, che cioè la nostra Camera anche quando come questa volta sa evitare lo sconcio degli esercizi provvisori, non discute a fondo i bilanci, che pure dovrebbero essere la sua principale preoccupazione.

Prova ne sia che l'onorevole relatore, pur dicendo malinconicamente che i più gravi problemi che si riannettono al bilancio del Ministero dell'Interno restano insoluti, concludeva a nome della Commissione generale del bilancio, invitando la Camera ad approvarlo presso a poco tale e quale. Comuni e provincie, tutti lo sanno, che si lamentano a ragione; i primi in quelle condizioni che tutti sanno, le seconde gravate di pesi sempre maggiori e con risorse assottigliate; il famoso decentramento diventato un luogo comune che nessuno prende più sul serio; le opere pie, intorno alle quali si discute da tanto tempo e a cui si è apprestata la panacea di una Commissione d'inchiesta; i provvedimenti sulla prostituzione ufficialmente e poco umanamente e moralmente regolata, un pio desiderio; una riforma dei servizi sanitari negletta in un paese dove la pellagra miete vittime a migliaia, l'amministrazione carceraria che lascia da desiderare. E ci pare che basti. Fra breve la Camera discuterà la riforma elettorale e ci spenderà su un gran tempo, e noi non abbiamo da ridire. Speriamo che un giorno o l'altro i nostri legislatori pensino seriamente a questioni a nostro avviso ben più gravi della estensione del suffragio.

## SOCIETÀ ADAMO SMITH

(Seconda Conferenza pubblica intorno al progetto di abolizione del corso forzato, tenuta il 19 dicembre 1880 sotto la presidenza del comm. U. Peruzzi).

Signor Ettore Friedländer, Redattore del Diritto

Sebbene l'esempio della Francia abbia dimostrato che per un complesso di circostanze favorevolissime, con un'infinita abilità e con un'infinita prudenza il corso forzato potesse riuscire a portare minimi danni di fronte ai vantaggi che esso reca in un dato momento economico ad una Nazione, pure l'esperienza generale ci prova, e gli autori sono unanimi nel ri-

conoscere gli immensi danni che derivano dal corso forzato. L'esperienza è ampia perchè oramai si può dire che è quasi un secolo che il corso forzato vige in alcuni paesi; abbiamo avuta l'esperienza dell'Inghilterra, abbiamo avuta la grande esperienza degli assegnati di Francia, abbiamo avuta e abbiamo la esperienza della Russia e dell'Austria-Ungheria, abbiamo avuta l'esperienza dell'America e dell'Inghilterra. Gli autori sono pure unanimi nel riconoscere le cause del danno che deriva dal corso forzato, e tutti le attribuiscono alla fluttuazione dell'aggio. Certo, come diceva ieri sera l'onorevole Pareto, anche il valore dell'oro non è fisso, certo anche esso va soggetto a oscillazioni, ma quelle dell'oro di fronte a quelle della carta si possono dire minime; noi abbiamo delle esperienze di fluttuazioni enormi nell'aggio della carta; dimenticando l'esempio degli assegnati dove le variazioni furono addirittura enormi, possiamo citare l'esempio della carta moneta in America, in Austria e in Italia.

La relazione ministeriale enumera i danni che derivano dal corso forzato, e ieri sera li ha passati in rassegna l'onorevole Pareto. Sui danni che derivano al credito internazionale, al bilancio dello Stato, al bilancio dei Comuni, mi pare si possa passarci sopra perchè in sostanza anche il signor Pareto concorda. Piuttosto mi tratterò un momento sull'altro danno che enumera la relazione, cioè, che il saggio dello sconto è più elevato e che esso ha minore mobilità.

Il signor Pareto ammette il fatto, ma gli dà altre cause da quelle enumerate dalla relazione. Il saggio dello sconto, dice il Pareto, e la minore mobilità che esso ha in Italia di fronte alla Francia e all'Inghilterra, deriva da un'altra e più semplice ragione, che l'Italia è meno ricca, abbonda meno di capitali; se noi avessimo i capitali che ha la Francia, e l'Inghilterra, maggiore sarebbe la mobilità dello sconto, e meno elevato ne sarebbe il saggio.

Io ammetto questa teoria del signor Pareto però mi permetto di fargli una osservazione: perchè in Italia il saggio dello sconto si mantiene più elevato che non in Francia, che non in Inghilterra? Perchè è minore la sensibilità che prova lo sconto di fronte a quello degli altri paesi? Perchè la Francia e l'Inghilterra non possono mandarci tanti capitali quanti occorrerebbero per equilibrare il saggio dello sconto qua e là. La tendenza degli sconti, è di equilibrarsi; se da noi i capitali rendono più che in Francia e in Inghilterra, la tendenza del capitale estero è di venire in Italia per lucrare di questo maggiore aggio, e se non viene quale ne è la causa? Deriva appunto dal corso forzato perchè i capitali esteri non vogliono correre l'alea della fluttuazione dell'aggio; se il corso forzato non ci fosse, se non avessimo i danni che enumera la relazione quanto al nostro credito internazionale, questa tendenza dell'equilibrio degli sconti si manifesterebbe e non avremmo il danno che abbiamo indirettamente o direttamente dal corso forzato.

Passato in rassegna così questo punto della relazione sui danni che derivano dal corso forzato, mi premerebbe piuttosto di fermarmi un poco più su altri punti che o sono esaminati rapidamente dalla relazione, ovvero non sono toccati. Innanzi tutto vi è il danno che deriva alle industrie. Mi pare che il signor Pareto ammetta invece che alle industrie dal corso forzato derivi un vantaggio, almeno que-

sta è l'impressione che mi ha fatto il suo discorso. Dunque innanzi tutto ci sono i danni che derivano alle industrie; c'è una scuola che sostiene che l'industria è vantaggiata dal corso forzoso, che il corso forzoso corrisponde in fatto a un dazio protettore, ma se noi ci facciamo ad esaminare la fluttuazione dell'aggio noi vediamo che non si tratta di un dazio protettore. Vi è infatti un'epoca in cui le esportazioni sono favorite ma vi è un'altra epoca in cui sono favorite le importazioni. Le esportazioni sono favorite quando l'aggio cresce, allora vi è una tendenza ad esportare e le industrie se ne avvantaggiano, ma quando l'aggio scema vi è una tendenza a importare. Quindi in complesso alle industrie non deriva un vantaggio, ma una continua vicenda di vantaggi e svantaggi. E nemmeno si può dire che le importazioni e le esportazioni accresciute corrispondono a una reale utilità del paese; forse che le esportazioni aumentano perchè noi siamo riusciti a diminuire il costo di produzione di quel dato prodotto? No, crescono soltanto perchè l'aggio è cresciuto. Forse che l'importazioni crescono perchè ci convenga comprare dall'estero anzi che produrre da noi, perchè ci sia più economia a far venire dei prodotti dalla Francia e dall'Inghilterra piuttosto che farli da noi? No, ma perchè il saggio dell'aggio è diminuito.

Per cui l'Herszka che scrisse e trattò ampiamente questa materia concluse col dire che durante il corso forzoso tutto si riduce a comprare ed a vendere a prezzi rotti. Un secondo svantaggio che deriva dall'abolizione del corso forzoso è l'isolamento del mercato. Considerata la questione sinteticamente lasciando da parte tutta le altre questioni; questo è certo, che una nazione retta a corso forzoso si trova isolata di fronte alle altre nazioni che hanno la moneta metallica.

Il libero scambio importa libero movimento di merci, ma importa anche libero movimento di capitali. Col corso forzoso non solo il libero movimento delle merci è ostacolato, appunto per le oscillazioni dell'aggio, ma più ancora il libero scambio dei capitali.

E a questo proposito mi piace esaminare una delle obiezioni mosse dall'onorevole Pareto. Egli diceva a proposito dei salari, che da noi il nostro lavoro è meno proficuo del lavoro all'estero per una ragione, perchè manca il capitale; la relazione dice che il nostro lavoro è meno proficuo, meno produttivo perchè i nostri operai mangiano meno, perchè essendo meno pagati hanno minore attività, hanno minore forza. Il signor Pareto dice: il nostro lavoro è meno produttivo perchè noi non abbiamo i capitali che hanno le altre nazioni, perchè non abbiamo strumenti quanti occorrono e macchine quante essi hanno. Io credo che la verità sia nell'una e nell'altra ragione insieme. L'operaio italiano si trova in condizioni peggiori di fronte a quello Francese e Inglese, perchè i salari nostri sono inferiori. Ma acconsento pienamente che il nostro lavoro sia meno produttivo ancora perchè mancano i capitali; e che cosa bisogna fare per accrescere il capitale? Bisogna abolire il corso forzoso. Se c'è una parte che mi pare sia stata dimostrata nella relazione, questa è che il corso forzoso impedisce la libera immigrazione dei capitali in Italia; l'alea dell'aggio è tale che tiene lontano da noi i capitali stranieri. Vogliamo rendere più produttivo il lavoro

nazionale? Come dice l'onor. Pareto, vogliamo fornirci delle macchine, degli strumenti che ci occorrono? Aboliamo il corso forzoso, permettiamo ai capitali esteri di venire in Italia e di darci queste condizioni che ci vogliono perchè il nostro lavoro divenga più produttivo, perchè si possa produrre un equilibrio fra i salari nostri e quelli esteri.

Finalmente vi è un'ultimo danno che reca il corso forzoso, ed è la immoralità che consegue dal corso forzoso.

L'onorevole Pareto diceva: il corso forzoso favorisce il credito, volete averne una prova? diceva lui, è bastato l'annuncio che il corso forzoso fosse abolito perchè gli sconti sieno stati ristretti, perchè abbiamo avuta una crisi per mancanza di capitali. Ma su questo punto tutti gli economisti sono concordi, nell'affermare che il corso forzoso favorisce l'agiotaggio, favorisce il giuoco di borsa. Le industrie che veramente riescono profittevoli al paese non riescono ad avere vantaggi superiori di quelli che avrebbero se non ci fosse il corso forzoso. I vantaggi che potrebbero derivare da un maggiore sconto ora che ci è il corso forzoso li avrebbe molto più dall'immigrazione dei capitali esteri; ma quelli che ritraggono vantaggi, e vantaggi enormi dal corso forzoso sono gli agiotatori. E qui mi permetto di citare un caso pratico; chi ha sofferto soprattutto dall'annuncio del progetto di legge sul corso forzoso gli effetti di questa crisi? sopra tutti, e ce lo insegna Torino, i giuocatori di borsa, gli agiotatori. Il corso forzoso eccita il giuoco di borsa, ce lo diceva non è molto l'onorevole Maurogonato alla Camera quando in occasione della discussione del macinato parlò anche del corso forzoso. Egli ci diceva cosa fanno i nostri industriali? comprano macchine, comprano prodotti all'estero a credito e per assicurarsi la valutaper assicurare che al momento in cui verrà a scadenza il loro debito l'aggio non sia cresciuto, fanno delle speculazioni a termine; in altri termini si difonde adagio adagio anche negli industriali il giuoco di borsa, e questa è una delle conseguenze che derivano dal corso forzoso.

Dunque se tanti sono i danni che derivano dal corso forzoso la conclusione è ovvia, bisogna abolirlo. Ma siamo in condizioni noi per abolire il corso forzoso? Il sig. Biraghi ci diceva di no, per ciò che si riferisce al bilancio dello Stato; la relazione e il ministro sostengono che non solo i nostri bilanci sono in equilibrio ma che abbiamo un'avanzo, avanzo che la relazione calcola per il 1879 di 42,300,000 lire.

Il sig. Biraghi dice di no, questa è una discussione che potrebbe condurci assai in lungo, ammesso che per parte mia (che non l'ho) avessi la competenza di farla; noi vediamo alla Camera discussioni simili trascinarsi in lungo e presso a poco i varii partiti rimanere della loro rispettiva opinione quindi è difficile venire ad una conclusione, questa essendo una delle questioni in cui per quanto noi possiamo giurare di voler fare astrazione dal partito al quale apparteniamo, nessuno ci crederebbe. Per cui io mi chiedo: l'onorevole Magliani assumendosi davanti il paese una responsabilità così enorme, come si è quella di proporre l'abolizione del corso forzoso, si può credere che lo farebbe se non credesse, se non fosse profondamente convinto che i nostri bilanci sono non solo pareggiati ma in avanzo? E possibile che egli voglia giuocare una carta di questo genere, che

potrebbe essere la rovina del paese? E siccome tutti ammettiamo la grande competenza dell'onorevole Magliani, non so perchè noi dovremmo mettere in dubbio le resistenze dei bilanci le quali in fondo in fondo sono ammesse da tutta la Camera; poichè in fondo tutti riconoscono che l'Italia oramai sia quanto al bilancio della Nazione, sia quanto al bilancio dello Stato, è in buone condizioni, e questa è una convinzione che non è solo generale nel paese nostro, ma che è generale anche all'estero e ce lo prova il corso della nostra rendita.

Vi è il corso dei cambi; il corso dei cambi ci è favorevole? L'onor. Pareto dice di no. Egli combatte la relazione e combatte vivamente un quadro della relazione, in cui per avere una misura del corso dell'aggio si detrae dal prezzo effettivo del cambio l'aggio dell'oro. Certo i dati che si possono ricavare da questo calcolo non sono esatissimi, lo dice la stessa relazione, ma se ci è però un modo per vedere quale sia il corso dei cambi, per avere un lume, una guida, è quello di seguire quel metodo; e così ha fatto il Ferraris: anche egli non ha trovato altro modo per vedere quale è il corso effettivo dei cambi che quello di detrarre l'aggio.

Ma l'on. Pareto sostiene invece che noi siamo debitori dell'estero; io non so su che cosa basi questa affermazione. Perchè dice egli l'aggio è alto; ma io mi permetto di dire che l'aggio è una risultante di tante e tante cause, e volere dall'aggio arguire se una nazione sia debitrice o creditrice mi pare non si possa farlo.

E invece dal complesso dei fatti che ci ha esposti la relazione che in questa parte è felicissima. E possibile, dico, ammettere che l'Italia si trovi oggi debitrice dell'estero? E possibile ammettere che un paese possa per una lunga e lunga serie di anni essere indebitato verso l'estero come sostiene l'onorevole Pareto? Che diremmo noi di un privato, il quale per una lunga serie di anni si indebitasse? E possibile questo? Verrebbe il giorno del *redditionem*, verrebbe il giorno in cui l'individuo cesserebbe di avere un patrimonio e sarebbe costretto a fallire, e si può sostenere che una nazione possa andare avanti per decine, ventine d'anni sempre rovinandosi, indebitandosi? Non lo è. L'Italia non è debitrice dell'estero anche per un'altra causa, ciò è provato dal riscatto continuo della nostra rendita; noi paghiamo i nostri debiti all'estero, ce lo provano i pagamenti fatti a Parigi pei coupon della nostra rendita; ne abbiamo riscattata dal 1870 in poi una quantità grandissima, che se poi questa rendita ha in parte emigrato all'estero di nuovo, ha emigrato soltanto perchè all'estero hanno avuto bisogno d'impiegare capitali, non perchè abbiamo avuto bisogno di disfarci di rendita; sarebbe possibile dunque che l'Italia fosse debitrice all'estero e continuasse a indebitarsi e nel medesimo tempo riscattasse titoli all'estero non solo, ma accumulasse un risparmio che ci è spiegato e provato splendidamente dalla relazione?

Dunque da ciò che ho detto fin'ora, si potrebbe concludere che immensi sono i danni che derivano dal corso forzoso, che siamo in buone condizioni per procedere all'abolizione del corso forzoso. Come fare questa operazione? Due sistemi si possono seguire; il sistema di accumulare i risparmi dei bilanci, il sistema di una operazione di credito. Certo sarebbe più naturale il sistema di accumulare i ri-

sparmi, ma per fare una operazione di questo genere bisognerebbe fino da ora rinunciare a disporre delle nostre eccedenze del bilancio, e con la tendenza che vi è ora nel parlamento a continue spese è possibile prendere uno di questi impegni? D'altro canto noi siamo un paese nuovo affatto, un paese che ha immensi bisogni di ogni genere, è possibile che noi possiamo per una lunga serie di anni come occorrerebbe per riscattare 940 milioni o anche 640 milioni di lire, è possibile che noi possiamo per una lunga serie di anni impegnare tutti i nostri avanzi in modo da impedire tutte quelle grandi opere che ci occorrono per sviluppare la nostra ricchezza? Ma poi vi è un altro argomento; ripeto che occorrerebbe una lunga serie di anni per giungere ad accumulare il capitale che ci occorre; ora tutto ci insegna che più presto si abolisce il corso forzoso e meglio è; ogni giorno che si ritarda diventa più difficile l'abolizione. Ce lo provano tutti gli esempi dell'estero soprattutto dell'Inghilterra, dell'Austria, della Russia e via discorrendo. Non dobbiamo nemmeno dimenticare l'esempio degli assegnati di Francia dove trascinando in lungo la cosa e con una soverchia emissione si giunse al punto che a tutti è noto; ma lasciando anche quell'esempio il Leroy Beaulieu ci dice quel che è accaduto in Russia.

Abbiamo l'esempio dell'Austria-Ungheria; là dopo circa 20 anni si cercò di abolirlo e non ci si riuscì. Abbiamo per noi l'opinione di un illustre finanziere, il Leroy Beaulieu, che giungeva all'identica conclusione del Magliani, per un'altra via. L'onorevole Magliani ci è giunto con lo studio accuratissimo delle condizioni nostre; Leroy Beaulieu vi è giunto con l'esame sintetico del problema del corso forzoso in tutti i paesi che hanno sofferto di questo sistema anormale; egli ci consiglia, a pagina 643 del *Traité des Finances* ad abolire il corso forzoso con un prestito di 600,000,000; 1/2 all'estero 1/2 all'interno.

L'onor. Magliani è ancora più prudente. Il Beaulieu si accontentava di un prestito di 600,000,000, il Magliani fa un prestito di 640. Il Leroy Beaulieu si accontentava di un prestito diviso in due parti, una parte all'estero procurandosi la valuta in 300 milioni, 300 milioni all'interno distruggendo una egual somma di carta. Il Magliani è ancora più prudente, oltre a prendere in prestito una quantità maggiore di denaro egli fa tutto il suo prestito all'estero e prende tutto in metallo.

Ma, domanda il signor Pareto, rimarrà in Italia l'oro? Le esportazioni dell'oro che noi vediamo continue verso l'America non ci porteranno via quest'oro che avremo a così caro prezzo comprato? Egli ci ha citate delle cifre, sull'esportazione dell'oro dall'Europa; ma il Magnin ministro delle finanze in Francia assicura che una grande diminuzione nello *stock* metallico della Francia non ci sia.

Per noi l'importante è la Francia; perchè siamo legati con lei con la convenzione monetaria fino al 1885 e saremo legati a lei con questa operazione del prestito dei 640,000,000 che tutto ci fa credere sarà emesso in Francia. Ora l'onor. Magnin diceva che una grande esportazione di oro dalla Francia non si può dire che ci sia stata, se ci è, è piccola, e ci diceva: gran parte di questa piccola esportazione serve per i bisogni interni della circolazione perchè la banca di Francia, dopo l'abolizione del corso forzoso, ritirò i suoi biglietti da 100 e da 50 franchi.

Ora il Magnin ci dice che il *drainage* d'oro che ci è alla banca di Francia è un *drainage* minimo; e questo in gran parte serve per la circolazione interna della Francia, e quando quell'oro ritornerà alla banca di Francia? quando sieno emessi i biglietti di taglio da 50 e da 100, e la riprova della verità di questo asserto l'abbiamo in questo fatto che in Svizzera e nel Belgio sono in circolazione biglietti di taglio inferiore che permettono alla riserva metallica di mantenersi nelle rispettive banche e non si sollevano lamenti.

Dunque un'esportazione larga di oro dalla Francia non è possibile, non è prevedibile; tranne si intende un'anno di carestia, una guerra, crisi politiche e economiche. Noi parliamo sempre di anni normali, nulla fa prevedere una grande esportazione d'oro verso la Francia. E possibile invece una larga esportazione d'argento dalla Francia verso l'Italia? È possibile che l'Italia diventi l'India dell'Europa come si suol dire e come ammette l'onorevole Pareto? Secondo lui noi siamo debitori della Francia, la bilancia degli scambi nostri ci è sfavorevole. Io capisco il Barone *De Soubeyran*, il quale al parlamento francese diceva al ministro vi è un pericolo che nei forzieri della banca di Francia si accumulino tutto l'argento dell'unione monetaria latina; ma non capisco come, chi ammette che l'Italia è debitrice verso la Francia, tema che dalla Francia possa venire in Italia tutto l'argento. E io ammetto che noi saremo in seguito per qualche tempo debitori della Francia, perchè siccome ora contrarremo un prestito, dovremo fare delle esportazioni in Francia e dovremo fare delle esportazioni maggiori in Francia perchè dobbiamo pagare gli interessi e poi perchè grado a grado riscatteremo la nostra rendita. Ma se noi la pagheremo, locchè non credo, in danaro la pagheremo, come paghiamo tutti gli interessi, in pezzi da 5 franchi (la relazione lo dice chiaro,) e i 200 milioni che il governo ha contrattato di pezzi da 5 franchi in Francia non verranno tutti in Italia. Il ministro stabilisce fino da ora che tutta quella parte che servirà a pagare il cupone rimarrà in Francia e noi pagheremo tutti gli interessi della rendita che si trova all'estero e che per la massima parte si trova in Francia, come lo dimostra la relazione, in moneta d'argento. E mi trattengo ancora su questo punto perchè l'onorevole Pareto ha accennato alla legge di Gresham. La legge di Gresham è una delle verità della scienza, ma se è vera per noi è vera per tutta l'unione monetaria. La Svizzera, la Francia, l'Italia, il Belgio, la Grecia sono rette da un unico patto internazionale monetario. Se l'argento tende a cacciare l'oro, lo cacerà tanto da noi quanto in Francia; noi abbiamo un buon mezzo per sbarazzarci dell'argento che ci fosse inviato in Italia, noi lo rimanderemo in Francia; e non ci sarà pericolo che noi diveniamo il serbatoio di tutto l'argento della Francia.

Ed è bene arrestarsi su questo punto perchè prima che fosse presentato il progetto di legge sul corso forzoso, fino da quando si trattò del riscatto della nostra moneta divisionaria si disse che l'unione monetaria latina, che la Francia ed il Belgio avevano consentito a rinnovare il patto dell'unione soltanto perchè abolito il corso forzoso ci avrebbero inondati del loro argento, che l'Italia dovendo passare da una circolazione anormale a una metallica si sarebbe contentata di questo *medium* circolante, certo infe-

riore all'oro ma superiore alla carta, e la Banca di Francia avrebbe riversata una gran parte dei suoi scudi d'argento sull'Italia. Ora tutto ciò che sono venuto dicendo fin'ora mostra che questo pericolo non esiste. Forse annoierò insistendo sopra questo punto, ma siccome finora del progetto Magliani la parte più combattuta è questa, io mi ci trattengo un poco sopra perchè mi pare che sia evidente che data l'unione monetaria latina, come è oggi fino al 1885, non sia permesso di credere che in Italia avremo un rigurgito di argento, perchè l'argento avendo qualità liberatoria per i pagamenti tanto in Italia quanto in Francia, circolerà tanto in Francia come in Italia come nel Belgio, e perchè siccome saremo noi debitori pel nuovo prestito verso la Francia, saremo noi che manderemo l'argento in Francia e non la Francia che lo manderà a noi.

Il signor Pareto ha osservato ancora che la relazione dell'onorevole Magliani è rosea, e io l'ammetto e non solo l'ammetto ma lo comprendo, l'apprezzo. Un uomo come è l'onorevole ministro delle finanze attuale non assume una responsabilità enorme quale si è l'attuale, se non è convinto che tutte le condizioni sono a lui favorevoli, e l'onorevole Magliani se si piglia questa grandissima responsabilità deve essere assolutamente convinto della bontà del provvedimento che propone. L'onorevole Pareto invece è altrettanto pessimista quanto è ottimista il Ministro, egli non ha lasciata una parte della relazione, l'ha combattuta tutta, ha fatta qualche concessione in via secondaria, ma in via principale ha tentato di distruggerla tutta. Io non sarò roseo quanto l'onorevole Magliani ma nemmeno pessimista quanto l'onorevole Pareto. Anch'io dissento in alcuni punti dal progetto Ministeriale, dissento su due punti, sul pagamento dei dazi in oro, e faccio anche riserve sui biglietti di Stato. Quanto di dazi in oro ed in carta di Stato mi dichiaro d'accordo con l'onorevole Biraghi. Credo la carta di Stato potrà rimanere in circolazione. In America noi abbiamo la carta dello Stato, l'oro e l'argento: le tre classi di moneta con cui si possono fare i pagamenti sono equiparati, assolutamente. Noi abbiamo bisogno di seguire l'esempio assoluto dell'America: equiparare il biglietto a corso legale della banca, il biglietto dello Stato, l'oro e l'argento pel pagamento dei dazi doganali.

I biglietti di Stato non sono una novità, per noi Italiani lo sono, ma essi circolano da un pezzo in Germania, erano emessi prima dagli Stati federati, poi nel 1874 furono unificati e li emise l'impero.

In Germania essi ascendono a 200 milioni di lire quindi in quantità inferiore all'Italia, quantità, inferiore assolutamente e relativamente parlando perchè la popolazione della Germania è superiore a quella dell'Italia. Ma dobbiamo considerare una cosa che in Germania non ci fu mai il corso forzoso. La Germania è stata l'unica delle grandi nazioni che ha potuto fare una guerra ed una guerra colossale senza introdurre il corso forzoso per condizione speciale. Essa ha un tesoro di guerra e si trovò fino dal principio sul terreno nemico, e a furia di imposizioni straordinarie visse e non ebbe bisogno del corso forzoso. Dunque dico in Germania non ci è nè ci è mai stato il corso forzoso, invece i paesi i quali da lungo tempo sono retti a corso forzoso acquistano una facoltà maggiore degli altri ad assorbire carta di Stato, in generale biglietti a corso forzoso, ce lo prova l'esempio dell'Inghil-

terra dove abolito il corso forzoso la carta della banca d'Inghilterra continuò a mantenersi in circolazione con una fiducia superiore alle epoche antecedenti. Ce lo prova l'esempio dell'America dove continua a rimanere in circolazione una somma di un miliardo e 735 milioni di lire corrispondente a tutte le *legal tender notes*, che erano prima in circolazione, perchè l'America, meno 13 milioni di lire i quali continuano a rimanere depositati nelle casse per il giro continuo delle riscossioni e dei pagamenti, meno quelli, la quantità dei biglietti a corso forzoso che prima circolava, continua oggi a circolare a corso legale. Dunque noi in Italia, con questi precedenti possiamo essere sicuri che 340 milioni di carta dello Stato non sarà una misura straordinaria, non sarà una misura che potrà eccedere, uniti anche ai 660 milioni che sarà la circolazione delle banche, non sarà tale da superare i bisogni della circolazione. Ma perchè rimanga in circolazione la questione da considerare è quella dei tagli.

Il Ministro proporrebbe la circolazione di questi 340 milioni con biglietti da 10, da 20, da 100, da 250 e 1000 lire, in una parola la maggior parte sarebbe composta di biglietti da 10 lire perchè questi costituirebbero una somma di 243 milioni e mezzo su 340; ritirerebbe tutti i tagli di 50 centesimi di una lira, di 2 lire e di 3 lire. Ora perchè la carta dello Stato continui a rimanere in circolazione, una delle condizioni necessarie è che lo Stato ponga in circolazione piccoli biglietti da 5 lire. Perchè la circolazione possa continuare, bisogna che essa possa diffondersi in tutto il paese che possa essere alla portata di tutti; è certo, ci sono dei limiti, non si potrebbe arrivare fino a tenere in circolazione i biglietti da 50 centesimi, ma il limite massimo a cui si può giungere con la carta dello Stato, sarebbero i biglietti di taglio di 5 lire, e v'è l'esperienza di due Stati, dell'America e della Germania, dove la circolazione dei biglietti dello Stato è più ampia, e per la Germania è più antica; in Germania abbiamo il taglio minimo di franchi 6.15 in America lo abbiamo corrispondente a 5 franchi soltanto, l'Olanda ha il taglio corrispondente a 21 lire perchè anche l'Olanda ha i biglietti di Stato, ma là trattasi di una circolazione minima, non di 340 milioni come sarebbe la nostra; quindi sia perchè i biglietti dello Stato non vengano a fare concorrenza ai biglietti delle banche, sia perchè per allargare le basi su cui si può calcolare circa le operazioni di questi biglietti dello Stato, sarebbe mi pare da discutere questo problema se non convenga mantenere in circolazione anche i biglietti da 5 lire. Il Ministro propone di ritirarli, ma su questo punto fa delle riserve, e evidentemente ammette la discussione. La relazione non ha considerato, o per meglio dire ha considerato di passaggio un altro elemento della questione, ed è l'elemento politico, che l'onorevole Pareto non ha punto toccato. Si capisce tutti perchè il Ministro non abbia voluto trattare questa questione ampiamente ed abbia voluto tenere la maggiore riserva su un punto delicatissimo.

Ma noi che non siamo legati dai riguardi che deve avere un ministro, noi dobbiamo discutere la questione sotto il punto di vista politico. Il momento attuale è favorevole all'abolizione del corso forzoso; è favorevole perchè se ci è qualche cosa di dimostrato nella relazione questo è, che all'estero v'è

una quantità enorme di capitali e che la nostra emissione di 640 milioni sarebbe una vera goccia d'acqua in un'oceano. Ora d'altra parte noi siamo in condizioni favorevoli allo sviluppo delle industrie, e tutti gli altri elementi esaminati dalla relazione ci provano che noi siamo in un momento abbastanza favorevole. Quindi perchè lasciar passare questo momento? Chi ci assicura che tra 10 anni, tra 5, tra 6 nel 1885 quando scadrà la convenzione monetaria, ovvero nell'89 quando scade il privilegio delle Banche di emissione, chi ci assicura che allora ci troveremo nelle condizioni favorevoli nelle quali ci troviamo oggi? Ma ci è di più; è sperabile che la pace duri un altro decennio? E se una guerra sorgesse chi ci può garantire che noi non fossimo trascinati in quella guerra?

È possibile che l'Italia conservando il corso forzoso emetta un altro miliardo di carta? L'elemento politico ci insegna che il corso forzoso bisogna abolirlo per poterlo rimettere in caso di guerra; le grandi guerre non si fanno più, questo è dimostrato e non ci è che la Germania che abbia fatta eccezione, le grandi guerre ormai non si fanno più che col corso forzoso perchè gli equipaggiamenti di un esercito, le spese sono tali che occorrono masse e masse enormi di valuta metallica che non si spostano, che non si rendono libere che con una rapida emissione di biglietti a corso forzato. Ora noi dobbiamo abolire il corso forzoso, anche perchè se ci trovassimo per nostra sventura involti in una guerra potessimo tornare a rimetterlo.

## LA RELAZIONE MINISTERIALE

### RELATIVA ALL'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO

Per mancanza di spazio abbiamo dovuto rimettere fino ad oggi la pubblicazione di alcune interessantissime tabelle inserite nella relazione ministeriale —  
Eccone alcune:

#### *Cenni sui provvedimenti ristrettivi riguardanti i pagamenti di debito pubblico italiano all'estero.*

*Anno 1867.*

Per infrenare gli abusi della speculazione che, per fruire dell'utile del pagamento in denaro sonante, mentre nel regno erasi introdotto (1866) il corso obbligatorio dei biglietti di banca, faceva incetta nel regno delle cedole dei consolidati italiani per presentarle all'incasso a Parigi ed a Londra, fu imposta la condizione alla pagabilità all'estero di quelle cedole della esibizione delle relative cartelle d'iscrizione e diffidata la Casa De Rothschild fratelli di Parigi di non ammettere a pagamento cedole di consolidati italiani, se non verso esibizione delle cartelle corrispondenti.

Per controllo di questa misura fu istituito presso la detta Casa estera un ufficio di delegati del Ministero italiano delle finanze (ora del Tesoro).

*Anno 1868.*

Per soddisfare a reclami di portatori esteri di rendita italiana non residenti in Francia, la facoltà di certificare la visione delle cartelle per l'effetto del pagamento delle relative cedole in oro all'estero fu estesa alla in allora regia Legazione, ora regia Ambasciata in Berlino ed ai regi Consolati di Algeri, Amburgo, Amsterdam, Francoforte sul Meno, Madrid,

Pietroburgo e Vienna (1), oltre quello di Londra, dove il pagamento dei consolidati italiani al portatore è obbligatorio, ma al corso del cambio in lire sterline.

Siccome poi questa condizione fu adottata anche per i pagamenti di cedole di quei titoli redimibili di debito pubblico italiano che hanno la pagabilità in Italia e all'estero (e cioè obbligazioni Vittorio Emanuele, obbligazioni Savona, Canali Cavour, Prestito Pontificio 1860-64), così per queste ultime obbligazioni create coi chirografi 18 aprile 1860 e 26 maggio 1864, la facoltà di emettere l'anzidetto certificato di visione fu data anche ai regi agenti delle località ove per virtù dei citati chirografi pontifici è obbligatoria la pagabilità di questi titoli, e cioè oltretutto in Parigi, anche a Londra, Berlino, Bruxelles, Anversa, Amsterdam, Francoforte sul Meno, Vienna, Monaco, Lucerna, Madrid e Lisbona.

#### Anno 1870

In via eccezionale e temporanea, cioè durante l'assedio e l'insurrezione di Parigi, mentre i pagamenti dei nostri consolidati furono affidati alla Casa Rothschild di Londra, vennero autorizzati a rilasciare i surripetuti certificati di visione i regi consoli in Anversa, Bruxelles, Bordeaux, Havre, Lione e Marsiglia, facoltà che è cessata al riaprirsi delle comunicazioni con Parigi.

#### Anno 1872.

I regi agenti ebbero obbligo di redigere in triplice esemplare la distinta dei titoli loro presentati, una a loro uso, una per inviarsi all'ufficio di delegazione in Parigi e la terza al Ministero, come misura di più rigoroso controllo.

#### Anno 1873.

Per accordo fra i Ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, con ministeriale decreto del 10 febbraio 1873 fu dichiarata operazione lesiva allo Stato l'invio all'estero di titoli o cedole di debito pubblico dello Stato, per riscuoterne gl'interessi, da parte degli Istituti di cui agli articoli 1 e 4 del decreto legislativo 1° maggio 1866 n. 2873 ed all'articolo 15 dell'altro 13 ottobre 1870 n. 5920.

I delegati del Governo presso i detti istituti devono opporsi ad ogni deliberazione od operazione contraria a quelle disposizioni, e l'ufficio di delegazione in Parigi deve negare l'ammissione a pagamento di cedole di debiti italiani provenienti da tali Istituti nazionali.

Riconosciute ancora insufficienti le misure preaccennate il Governo si risolvette ad adottare un altro più radicale espediente per impedire che si pagassero a Parigi in moneta legale di Francia alla pari le cedole del nostro consolidato, sulle quali o sulle cui cartelle avessero diretto od indiretto interesse sudditi italiani o società e stabilimenti di credito residenti in Italia.

Il provvedimento, di che si tratta, fu modellato sopra il sistema inglese degli *affidavit*, che consiste nell'obligare i presentatori delle cedole di titoli che sono pagate in Inghilterra di asserire con giuramento, per effetto dell'esonerazione dell'*income-tax*, che le cedole stesse provengono da titoli di proprietà di uno che non è suddito inglese.

Ferma la condizione della presentazione dei titoli ai regi agenti od alla regia delegazione in Parigi per averne il certificato di visione, si dispose che i bordereaux descrittivi delle cedole dovessero portare a stampa al di sopra del certificato di visione una dichiarazione stesa nella lingua del paese dove vien fatta, colla quale fosse asseverato con giuramento che le cedole e le relative cartelle presentate appartengono a persone straniere, e che nelle medesime non hanno

alcun interesse sudditi italiani, nè stabilimenti di credito, o società residenti in Italia. In difetto di tale dichiarazione, che deve essere immediatamente seguita dalla firma del presentatore per esteso, e autenticata da regio agente o da pubblico notaio, il pagamento potrà bensì aver luogo a Parigi, come a Londra, ma anziché in moneta legale al pari, sarà eseguito al corso del cambio fra Parigi e l'Italia del giorno precedente al pagamento.

Per Berlino, Francoforte sul Meno e Londra per riguardi alle locali condizioni giuridiche fu consentito che la dichiarazione suddetta fosse fatta sulla parola d'onore, anziché con giuramento.

Ai possessori di titoli depositati alle Banche di Francia, di Prussia e d'Inghilterra, per non obbligarli a muovere dai depositi i loro titoli, come pure ai corrispondenti e clienti della casa De Rothschild fratelli di Parigi, ed al sindacato degli agenti di cambio di Parigi furono accordate speciali facilitazioni nell'adempimento delle accennate formalità.

#### Anno 1876.

A titolo di maggiore facilitazione, ed in via di esperimento, fermo sempre l'obbligo della presentazione dei titoli, furono dispensati a cominciare dal 1° luglio 1876 dalle formalità dell'*affidavit* i possessori di piccole partite di cedole del consolidato 5 per cento non eccedenti il valore lordo di lire 50 corrispondente alla competenza semestrale della rendita annua di lire 100.

#### Anno 1879.

Fu estesa ai regi consoli di Monaco in Baviera e di Bruxelles la facoltà di rilasciare certificati di visione dei titoli. Venne pure disposto che fossero esenti dalle formalità dell'*affidavit*, le cartelle per la rendita da lire 100 od inferiori, qualunque fosse il valore complessivo delle cedole relative esibite per la esazione, e cioè senza distinzione di quantità e di importi complessivi, come pure senza distinzione di espositori, siano essi stranieri o italiani.

Questa disposizione fu presa per secondare il desiderio espresso dalla Camera elettiva nell'occasione della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Tesoro per l'anno 1879 e non ha dato luogo a inconvenienti pregiudizievole per l'erario.

#### Prezzo massimo, minimo e medio

della rendita italiana 5 per cento, compresa la cedola del semestre in corso, alla Borsa di Firenze dal 1° gennaio 1865 al dicembre 1870 e quindi alla Borsa di Roma.

ANNI	Massimo	Minimo	Medio
1865. . . . .	66,65	64,25	65,22
1866. . . . .	63,60	41,00	56,54
1867. . . . .	57,75	49,65	53,32
1868. . . . .	60,05	48,10	55,20
1869. . . . .	58,08	56,51	57,12
1870. . . . .	62,22	48,00	57,13
1871. . . . .	76,00	56,20	62,83
1872. . . . .	75,67	70,25	73,82
1873. . . . .	74,30	65,80	70,75
1874. . . . .	74,75	67,17	70,00
1875. . . . .	77,35	71,00	75,11
1876. . . . .	78,30	72,60	75,49
1877. . . . .	78,20	69,30	75,03
1878. . . . .	82,15	75,45	78,79
1879. . . . .	89,75	79,90	85,60
1880 (ottobre) . . . .	95,17	87,62	90,85

(1) Nel 1872 fu tolta siffatta facoltà ai regi consoli in Algeri e Madrid, in vista della poca importanza delle richieste su quelle piazze.



**Pagamenti fatti all'estero dallo Stato italiano**

(Milioni, centinaia e decina di migliaia di lire)

ANNI	DEBITO PUBBLICO			Pagamenti del vari Ministeri	Concorso dal Governo italiano nelle spese di costruzione nella ferrovia del Gotardo.	Annuità dovuta alla Società delle strade ferrate dell'Asstra ai termini dell'articolo 3 della convenzione di Basilea.	TOTALI generali
	Pagamenti fatti esigibile per mezzo di case bancarie estere	Debiti diversi	Pagamenti eseguiti direttamente				
1865	78,73	8,45	3,22	22,30	>	>	112,70
1866	87,35	10,20	2,98	93,16	>	>	193,69
1867	89,94	21,47	2,75	80,85	>	>	195,01
1868	87,61	27,35	2,50	120,42	>	>	237,88
1869	82,38	29,10	2,23	43,14	>	>	156,85
1870	69,61	22,83	2,00	38,25	>	>	132,69
1871	60,69	35,75	2,00	22,31	>	>	120,75
1872	54,23	28,86	2,10	5,43	>	>	90,62
1873	55,04	26,52	2,10	7,13	1,82	>	92,61
1874	47,61	30,45	2,10	15,84	3,64	>	99,64
1875	52,68	26,35	2,10	81,13	3,90	>	92,82
1876	56,19	22,71	2,10	11,97	4,74	>	97,71
1877	62,37	24,12	2,10	10,03	4,60	29,57	132,79
1878	64,25	22,43	2,10	88,78	5,50	29,57	136,37
1879	63,10	23,33	2,10	12,16	9,06	29,57	139,32

**Commercio speciale**

(Milioni, centinaia e decine di migliaia di lire)

ANNI	Importazione	Esportazione	ECCEDENZA	
			dell' Importazione	dell' Esportazione
1865	965,17	558,29	406,88	>
1866	870,05	617,69	252,36	>
1867	885,91	739,98	145,94	>
1868	896,57	787,10	109,47	>
1869	936,52	791,59	144,93	>
1870	895,72	756,28	139,44	>
1871	963,70	1,085,46	>	121,76
1872	1,186,61	1,167,20	19,41	>
1873	1,273,04	1,162,15	110,89	>
1874	1,275,21	985,46	289,75	>
1875	1,215,31	1,033,68	181,63	>
1876	1,327,22	1,216,84	110,38	>
1877	1,156,27	953,19	203,08	>
1878	1,070,64	1,045,30	25,34	>
1879	1,262,04	1,100,96	161,08	>
1880 (9 mesi)	907,00	834,43	72,88	>

**Entrate e spese effettive giusta la forma presente dei bilanci**

(escluso il movimento dei capitali e non comprese le spese di costruzioni ferroviarie e le partite di giro)

ANNI	ENTRATE	SPESE	DISAVANZO	AVANZO
1866	617,131,071 81	1,338,578,250 83	721,447,179 02	>
1867	714,453,756 69	928,600,641 26	214,146,884 57	>
1868	768,557,777 65	1,014,354,433 95	245,796,656 30	>
1869	870,693,302 57	1,019,567,474 65	148,874,172 08	>
1870	865,980,224 58	1,080,747,118 95	214,766,874 37	>
1871	966,936,127 99	1,040,948,450 84	74,012,322 85	>
1872	1,014,039,216 65	1,097,618,432 52	83,579,215 87	>
1873	1,047,240,357 03	1,136,248,589 03	89,008,232 >	>
1874	1,077,115,616 54	1,090,499,517 25	13,383,900 71	>
1875	1,096,319,804 04	1,082,449,403 25	>	13,870,400 79
1876	1,123,328,540 23	1,102,882,466 52	>	20,446,073 71
1877	1,180,840,130 04	1,157,917,212 71	>	22,922,917 33
1878	1,191,625,356 04	1,177,079,155 19	>	14,546,200 85
1879	1,228,112,891 67	1,185,818,844 90	>	42,294,046 77

**NUOVE PUBBLICAZIONI 1)**

- Della necessità d'introdurre in Italia alcune nuove coltivazioni, e di promuovere l'esportazione di certi pro otti agricoli, di G. Sangiorgi. — Roma, stabilimento tipografico italiano diretto da L. Perelli 1880.
- Il suffragio universale e la retta popolarità del voto politico, di A. Cavolani. — Bologna, stabilimento tipografico succursale Monti, 1880.
- Atti e Resoconto stenografico ufficiale del Congresso degli armatori italiani in Camogli, pubblicato per cura di F. Gardini. — Genova, tipografia e litografia, di G. Lambolino, 1880.
- Gli ufficiali della R. Marina e la scienza economica per Jacopo Virgilio. Estratto dalla Rivista Marittima, dicembre 1880. — Roma, tipografia Barbera, 1880.
- Sulla base principale della economia ferroviaria e sul servizio economico delle ferrovie. Cenni di Maggiorino Ferraris. — Torino, tipografia e litografia Camillo e Bertolero, 1880.
- Con quali norme si conferiscono i premi annuali negli istituti tecnico e nautico di Livorno. Parole del presidente P. Domenico. — Livorno, G. Meucci, 1880.
- Inchiesta sui tabacchi. Risposte della Camera di Commercio ed Arti di Palermo e degli antichi fabbricanti e coltivatori all'interrogatorio della Commissione. — Palermo, stabilimento tipografico, Virzi, 1880.

1) L'Economista rende conto con bibliografie, o per lo meno annuncia sotto questa rubrica, ogni pubblicazione letteraria di cui gli venga inviato un esemplare dai signori editori.

**Annali dell'industria e del commercio 1880, N. 25.** Legislazione sulla pesca. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione dell'Industria e del Commercio. — Roma, tipografia Eredi Botta, 1880.

**Relazione della Commissione** incaricata dalla Camera di Commercio di Milano di riferire sul progetto Magliani per l'abolizione del corso forzoso. — Milano, tipografia di P. Bellini e C. 1880.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 gennaio 1881.

Le apprensioni manifestatesi alcuni giorni indietro di una crisi ministeriale in Francia, svanirono, e con esse essendo cessata la perplessità negli affari la Borsa di Parigi si dette la prima con slancio, e con coraggio ad una nuova campagna al rialzo. A dare poi maggiore spinta al movimento di ripresa contribuì anche il distacco delle molte cedole cominciato fino dal primo del mese in corso il qual distacco riversando sul mercato finanziario una gran quantità di denaro per cercarvi nuovo impiego, avrà per risultato di consolidare il rialzo avvenuto. Tuttavia anche nel corso della settimana malgrado la forte corrente verso l'aumento, non mancarono indizi di debolezza, i quali vennero attribuiti al ribasso dei fondi ungheresi, e all'esacerbarsi della questione greca. Comunque sia potrebbe anch'essere che la difficoltà del denaro, e quindi dei riporti sia stata quella che abbia maggiormente cooperato al leggiero movimento retrogrado avvenuto. Infatti tanto per le rendite francesi, che per la rendita italiana il distacco fra il fine mese e il contante continua ad essere di 50 centesimi più. La liquidazione della fine di dicembre che fino dai primi del mese pronosticavasi avesse a riuscire difficile ed anco disastrosa, si fece invece con la massima puntualità, quantunque per la scarsità del denaro sia stata generalmente laboriosa.

A Parigi fra i fondi francesi quello che risentì maggiormente dell'aumento fu il 5 0/0, e fra i valori internazionali la rendita italiana vi ebbe una larga parte, avendovi contribuito anche le forti richieste avute tanto alla borsa di Vienna che a quella di Berlino. La situazione monetaria, in Francia continua ad essere soddisfacente, presentando il bilancio della Banca nell'ultima settimana dell'anno un aumento nel numerario di circa 9 milioni di franchi. Il 5 0/0 da 119. 65 saliva a 120. 40 il 3 0/0 da 84. 70 a 85. 10 il 3 0/0 ammortizzabile da 86. 35 a 86. 65 e la rendita italiana da 87. 70 a 87. 25 ex coupon.

A Londra cessati i grandi ritiri d'oro per gli Stati Uniti la posizione del mercato si fece migliore, e i valori avrebbero raggiunto anche prezzi più elevati, se la speculazione non fosse stata frenata dalla questione irlandese e dall'inasprirsi delle relazioni fra la Grecia e la Turchia. I consolidati inglesi da 98 3/4 salivano a 99 per ripiegare più tardi a 98 15/16; la rendita italiana da 87 9/4 resta a 85 7/8 ex coupon e la rendita turca da 12 1/2 discendeva a 12 1/4. Sul mercato libero dello sconto le firme primarie a tre mesi ebbero denaro intorno a 2 3/4 0/0.

A Berlino la rendita italiana da 86,50 saliva fino a 87,40 e oggi restava a 87,20.

Le Borse italiane nel principio della settimana si mostrarono renitenti a seguire l'aumento, ma quindi a poco a poco lusingate dal favore incontrato dalla nostra rendita sulle principali piazze d'Europa, vi si lasciarono rimorchiare.

La rendita 5 0/0 che lasciammo venerdì scorso a 90,70 si spingeva fino a 89,70, ex coupon. I riporti che sul principio della settimana erano di 70 centesimi declinarono a 50 ed anche a 45.

Il 3 0/0 ebbe alcune operazioni fra 53,70 e 53,70. I prestiti cattolici non parteciparono che leggermente al rialzo ottenuto dalla rendita. Il Blont e i certificati del Tesoro 1860-64 da 90,20 salivano a 90,50 e il Rothschild invariato a 97.

La rendita turca debole fra 11,80 e 12.

I valori bancari avendo cominciato a sfruttare l'aumento fino dalla settimana scorsa, durante l'ottava progredirono in proporzioni assai modeste. La Banca Nazionale da 2210 saliva a 2225; la Banca Nazionale Toscana ebbe qualche operazione intorno a 800; il Credito Mobiliare da 860 saliva fino a 885 per ripiegare più tardi presso a poco allo stesso prezzo; la Banca Romana da 1115 andava a 1120; la Generale invariata intorno a 605 e il Banco di Roma ebbe alcune contrattazioni fra 560 e 565.

Le azioni della Regia Tabacchi nominali a 895. I valori ferroviari trascorsero bene sostenuti ma con pochi affari. Le azioni Meridionali da 466 andavano a 470; le obbligazioni Livornesi vennero trattate a 276 1/2 ex-coupon; e le nuove Sarde a 273 50.

Il credito fondiario non ebbe gran ricerca ma trascorse sostenuto ai seguenti prezzi: Roma a 472; Napoli a 491,75; Palermo a 491,50; Milano a 507 e Torino 500.

Le obbligazioni 3 0/0 del Municipio fiorentino vennero negoziate a 51,50 in contanti.

I Napoleoni restano a 20,50; il Francia a vista a 102,40 e il Londra a 3 mesi a 25,70.

Chiudiamo con la consueta rassegna del movimento delle Banche.

La Banca di Francia nell'ultima settimana dell'anno in confronto della precedente presentava le seguenti variazioni: in aumento il numerario di fr. 8,921,000; la circolazione di fr. 77,897,000; il postafoglio di fr. 98,468,000; i conti correnti particolari di fr. 15,323,000 e il conto del Tesoro di fr. 23,303,000: diminuzione in nessun articolo.

La Banca d'Inghilterra alla stessa data in aumento il conto del Tesoro di sterl. 563,596; i conti correnti di sterl. 1,175,154; il Portafoglio di sterl. 2,454,137; e la circolazione di sterl. 203,215 e in diminuzione il numerario di sterl. 503,383 e la riserva dei biglietti di sterl. 599,340.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Continua a prevalere la calma tanto per i grani, che per gli altri cereali, perchè a cagione dei progressivi ribassi verificatisi il consumo si trattiene dagli acquisti, attendendo che la posizione sia meglio delincata. L'andamento delle campagne continua ad essere soddisfacente, ma sono vivamente desiderate le brinate e il freddo. Il movimento della settimana è stato il seguente. — A Livorno i grani te-

neri maremmani fecero da L. 26, 50 a 27 al quint. i Romagna da L. 27, 50 a 28; i fagioli di Pisa da L. 41 a 42, e i granturchi da L. 18, 50 e 19, 50. — A *Firenze* i grani fini si acquistarono da L. 29 a 30 al quint. e i grani rossi da L. 27, 50 a 28. — A *Bologna* i grani si tennero sulle L. 29 e i granturchi sulle L. 20 il tutto al quintale. — A *Ferrara* i grani di qualità primaria realizzarono da L. 28, 25 a 28, 50 al quint. e i granturchi da L. 18 a 18, 15. — A *Rovigo* i grani Piave fecero da L. 27 a 28; i grani fiorentini da L. 25, 50 a 27 e i frumentoni da L. 17, 75 a 19. — A *Verona* i grani furono venduti da L. 24, 50 a 27, 50 al quint. i risi da L. 34, 50 a 43, 50 e i frumentoni da L. 18, 75 a 21. — A *Milano* il listino segna da L. 27 a 30 al quint. per i grani; da L. 18 a 20, 50 per i granturchi e da L. 34, 50 a 42 per il riso fuori dazio. — A *Novara* i risi si contrattarono da L. 23, 70 a 26, 25 all'ettolitro. — A *Vercelli* i prezzi dei risi variarono da L. 23, 57 a 27, 14 all'ettol. — A *Torino* i grani realizzarono da L. 28 a 31 il quint. il granturco da L. 18, 25 a 21, 25; la segale da L. 20, 50 a 22, 50 e il riso bianco fuori dazio da L. 35 a 42. — A *Genova* i grani nostrali furono venduti da L. 28 a 30, 50 al quint. i Berdianska a L. 27 all'ettolitro; i Marianopoli da L. 24, 50 a 25; e i Polonia da L. 23, 75 a 24. — In *Ancona* i prezzi correnti sono di L. 25, 50 a 27 al quint. per i grani, di L. 18 a 19, 25 per i granturchi, e di L. 22 a 23 per le fave. — A *Napoli*, in borsa i grani pronti delle Puglie si quotarono a L. 20, 40 all'ettol. e per marzo a L. 20, 81. — e a *Bari* i prezzi praticati furono da L. 26 a 26, 50 al quint. tanto per i grani bianchi, che per i grani rossi.

**Zuccheri.** — L'ottima posizione dell'articolo che già si costatava va maggiormente consolidandosi al seguito delle notizie di Francia, ove la speculazione spinge i prezzi a progressivi rialzi. A *Livorno* si fecero diverse operazioni praticandosi da L. 141 a 142 al quint. per i raffinati Praga; da L. 143 e 144 per i raffinati della Ligure Lombarda, e L. 135 per i Glasgow superiori. — A *Genova* i raffinati della Ligure furono contrattati in seconda mano da L. 140 a 145, 50 al quint. — In *Ancona* i pesti austriaci ottennero da L. 144 a 145 ogni 100 chil. sdaziati. — A *Trieste* i pesti austriaci furono venduti a fior. 30 a 32 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 115 per i raffinati scelti e di fr. 66, 25 a 67, 25 per i bianchi N. 2 a seconda della consegna. — A *Londra* calma con tendenza al rialzo e in *Amsterdam* i Giava N. 12 furono quotati a fior. 30 al quint.

**Caffè.** — Alla depressione che per lungo tempo prevale comincia a subentrare dell'animazione provocata dai prezzi molto moderati i quali spingono a operare. — A *Livorno* i prezzi praticati durante l'ottava furono di L. 400 a 410 per il Moka; di L. 350 per il Portoricco; di L. 345 a 350 per il Ceylan finissimo; di L. 265 a 285 per il Rio e di L. 270 a 275 per il S. Domingo. — A *Genova* il Santos fu venduto a L. 80 i 50 chil. — A *Marsiglia* mercato debole stante i forti carichi attesi dal Brasile. — A *Londra* mercato fermo con prezzi sostenuti e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents. 38 1/2.

**Spiriti.** — I favorevoli prognostici che si facevano sull'avvenire dell'articolo sembra che non vogliano realizzarsi, poichè anch'esso comincia a subire le conseguenze della crisi che travaglia tutti i commerciali, e così invece degli aumenti previsti i prezzi cominciarono a indebolirsi. — A *Livorno* gli spiriti nazionali di gr. 90/91 si quotarono da L. 152 a 153, e gli Americani bianchi cristallini a L. 156 il tutto al quint. — A *Genova* tanto gli americani che gli spiriti delle fabbriche napoletane ottennero L. 157 al quint. con le solite tare. — A *Parigi* le prime qualità di gr. 90 furono quotate a f. 61, 75.

**Petrolio.** — Da alcuni giorni si è manifestato un sensibile risveglio, e senza le troppo elevate pretese

dei venditori, gli affari sarebbero stati anche in maggior numero. — A *Genova* mercè le moltissime richieste le casse da L. 26 al quint. schiavo salirono a L. 28, e i barili furono venduti da L. 25, 50 a 26. Con dazio i barili fecero da L. 70 a 70, 50 e le casse da L. 67 a 76, 50. — A *Livorno* i barili furono venduti da L. 70 a 71 e le casse da L. 68 a 68, 50 il tutto ogni 100 chil. — In *Anversa* per gennaio fu quotato a fr. 25 e per febbraio a fr. 25, 75 e a Nuova York, e a Filadelfia da cents. 9 5/8 a 9 3/4.

**Olio d'oliva.** — Prevale ancora dell'incertezza sul futuro andamento dell'articolo, contribuendovi specialmente la poca importanza degli ordini dall'estero; e però opinione che gli attuali bassi prezzi debbano attirare l'attenzione della speculazione, e che gli affari non tarderanno a prendere un considerevole sviluppo. — A *Portomaurizio* i prezzi correnti furono da L. 160 a 170 al quint. per i sopraffini bianchi squisiti; da L. 150 a 155 per i fini pagliati; da L. 135 a 140 per i mangiabili buoni e da L. 87 a 89 per i nuovi mosti. — A *Genova* si viderono alcune partite di olj di Sardegna nuovi a L. 130 al quint. — A *Livorno* con discreta ricerca per l'Inghilterra, i Maremma si viderono da L. 100 a 105; i Lucca e i Pescaia da L. 116 a 123 e detti fruttati da L. 130 a 138. — In *Arezzo* il listino segna L. 103 all'ettol. fuori dazio. — A *Napoli* in borsa gli ultimi prezzi quotati furono di L. 93 al quint. per il Gallipoli pronto, e di L. 94, 50 per marzo, e per il Gioja si praticò L. 86, 60 per il pronto, L. 88, 40 per marzo. — A *Bari* affari regolari e prezzi in aumento che variarono da L. 90 a 136 al quint. secondo merito.

**Sele.** — La settimana trascorse con poche domande, ma con più marcata tendenza al sostegno da parte dei venditori. Tali disposizioni sembra vogliano accentuarsi specialmente per le greggie, per le quali continua attiva la ricerca. — A *Milano* le greggie classiche 9/10 si contrattarono da L. 59 a 60; dette di primo e secondo ordine da L. 58 a 55; gli organzini classici 18/20 a L. 70; detti di primo e secondo ordine da L. 68 a 64; le trame classiche 24/26 a L. 64; e le trame mozzami di secondo e terzo ordine da Lire 54 a 52. — A *Lione* l'andamento degli affari fu regolare, e i prezzi accennarono a maggior sostegno. Fra gli affari conclusi abbiamo notato organzini toscani 18/20 di secondo ordine venduti da fr. 64 a 65 e trame idem a 3 capi 28/32 di primo ordine a fr. 65.

**Lane.** — L'incertezza che regna nei principali mercati esteri specialmente a Marsiglia, manterranno perplesse anche le piazze dell'interno. — A *Livorno* le Toganrog lavate si viderono a L. 280 al quintale; le Soria andanti a L. 220, le Tunisi sudice a L. 130; le Sicilia lava'e da L. 240 a 275; dette sudice a L. 150 e le Damasco da L. 300 a 305. — A *Genova* le Buenos Ayres merinos realizzarono da L. 200 a 230 al quint., dette meticcie da L. 170 a 220, e le Toganrog lavate da L. 240 a 250.

## ESTRAZIONI

Presto 6 25 p. c. Provinciale di Cagliari 1872 (obbligazioni da L. 500). — 3ª estrazione annuale, 12 dicembre 1880.

N.	1	7	12	16	24	27	36	39	43	47	48	52	54	67	70
	73	77	78	80	85	87	93	94	95	106	108	111	112	118	121
	124	124	127	131	136	148	151	167	176	184	187	196	198	200	201
	202	204	205	217	221	225	227	236	248	251	256	258	261	265	268
	271	273	276	279	291	292	294	318	321	329	330	332	335	340	362
	370	375	384	387	395	404	410	430	435	437	438	440	445	447	448
	452	454	455	457	461	462	464	466	469	476	482	503			

505 512 520 524 531 536 539 545 549 570 571 580  
 587 588 590 595 605 606 612 618 627 657 662 666  
 670 678 686 690 694 697 699 703 706 707 710 711  
 718 720 732 734 735 736 742 754 756 758 761 771  
 774 775 776 793 801 817 823 828 834 844 845 848  
 853 856 863 868 869 870 872 873 878 879 883 886  
 889 893 894 909 911 913 914 915 926 932 933 935  
 939 947 952 961 964 966 969 972 973 974 978 982  
 984 990 991 — 1007 8 11 28 30 31 34.

Rimborso in L. 500, dal 15 dicembre, a Cagliari, dalla Cassa Provinciale.

**Ferrovia Vigevano-Milano 1866** (obbligazioni 6 p. c. sul prezzo di emissione di L. 200, eguale a L. 2. 40 sul valore nominale di L. 500). — Nella 22<sup>a</sup> estrazione semestrale 20 dicembre 1880, sortirono le

Serie 339 e 594

comprendenti 16 obbligazioni per serie rimborsabili in L. 500, dal 5 gennaio 1881, Milano, Cassa Banca Popolare.

**Ferrovia da Alessandria ad Acqui** (azioni da L. 500 anno tredicesimo) — 11<sup>a</sup> estrazione annuale, 9 dicembre 1880).

208 735 774 1067 1207 1369 1393 1513  
 1672 1909 1968 2003 2181 2673 3057 3099  
 3102 3173 3290 3372 3489 3565 3594 3676  
 3739 3797 3837 3879 3914 4458 4607 4631  
 5159 5244 5315 5417 5604 5665 5895 6160  
 6179 6262 6794 6813 6868 7073 7081 7102  
 7113 7234 7333 7859 7922.

Rimborso in L. 500, dal 1<sup>o</sup> aprile 1881, Firenze, Cassa della Società, munite dei couponi dal N. 50 al 60.

Ogni azione estratta verrà sostituita da una azione di godimento.

**Prestito della città di Milano 1866** (obbligazioni da L. 10) — 57<sup>a</sup> estrazione, 16 dicembre 1880.

Serie estratte:

265		4822		5218		5318		5604.	
Serie	N.	Premio L.	Serie	N.	Premio L.	Serie	N.	Premio L.	Serie
5348	73	50000	5218	23	20				
5218	13	1000	5348	38	20				
265	36	500	5604	12	20				
265	62	100	5218	29	20				
265	1	100	5604	7	20				
5348	50	100	5604	18	20				
5348	47	100	5348	75	20				
265	71	100	265	97	20				
5348	78	50	5348	69	20				
5218	33	50	5218	25	20				
4822	5	50	4822	77	20				
4822	43	50	5348	18	20				
5604	50	50	4822	51	20				
4822	12	50	265	93	20				
4822	26	50	5348	97	20				
5218	2	50	5348	39	20				
2604	16	50	5604	45	20				
5604	78	50	5218	11	20				

Tutte le altre obbligazioni, appartenenti alle serie estratte e non premiate, hanno diritto al rimborso di L. 10.

Pagamenti dal 15 giugno 1881, a Milano, dalla Cassa municipale.

**Ferrovia Vigevano-Milano** (azioni N. 14000 da L. 500). — 1<sup>a</sup> estrazione annuale. 20 dicembre 1880.

N. 1543 1592 2264 2552 2785 4286 4556  
 4768 4880 5004 5198 6139 6848 6871 7917  
 8196 8668 8671 8789 8910 9988 10454 10828  
 11052 11076 13195 13896.

Rimborso in L. 500, dal 31 dicembre 1880, Milano, Cassa Banca Popolare.

**Ferrovia Maremmana.** — 20<sup>a</sup> estrazione annuale, 10 dicembre 1880, di 90 obbligazioni da L. 500 ciascuna (create con R. decreto 8 marzo e 8 luglio 1860, 10 febbraio 1861 e 19 febbraio 1862).

N. 466 1254 2561 3395 4169 4185 8048  
 11685 11781 12051 12137 12427 12500 14188

14703 16746 18680 20936 23896 25087 25919  
 26893 27451 28119 28199 30239 30868 31118  
 3 247 35596 36263 36885 37052 38041 38266  
 38441 38640 42823 42964 43167 43727 44308  
 45128 45979 47052 47681 47772 47984 48807  
 55841 56065 56319 56603 58924 59647 62166  
 62779 62880 62883 64375 64479 65654 66005  
 66478 66695 68469 68565 68775 69268 69790  
 70515 71595 72985 72528 74306 74634 76363  
 77996 78213 78497 79429 79464 79482 81660  
 82626 83164 83681 86463 88131 89732.

Rimborso in L. 500, dal 2 gennaio 1881, mediante il deposito delle obbligazioni corredate delle cedole dei semestri posteriori a quello che scade al 31 dicembre 1880.

**Ferrovia Genova-Voltri** (Regi decreti 18 febbraio 1856, 19 gennaio 1857 e legge 26 agosto 1870). — Estrazione annuale, 13 dicembre 1880.

38 obbligazioni 5 0/10 da L. 250, 1<sup>a</sup> emissione, 25<sup>a</sup> estrazione:

N. 8 42 197 214 277 844 847 911 968 993 996 —  
 1040 167 253 323 359 443 511 514 553 596 702 883  
 896 923 925 944 989 — 2027 36 80 160 161 205  
 333 395 412 414.

47 obbligazioni 5 0/10 da L. 250, 2<sup>a</sup> emissione, 24<sup>a</sup> estrazione:

N. 21 41 47 63 125 188 246 263 385 449 459 489  
 568 579 591 683 786 788 796 847 — 1040 204 234  
 288 562 613 777 791 811 — 2100 144 284 325 334  
 347 384 466 471 494 532 581 685 823 879 964 —  
 3092 106.

Rimborso in L. 250, dal 2 gennaio 1881, contro restituzione delle obbligazioni corredate delle cedole non mature al pagamento, cioè quelle di 1<sup>a</sup> emissione coi vaglia N. 51 al 100, e quelle di 2<sup>a</sup> N. 49 al 100.

**Prestito 5 p. c. della Provincia di Vicenza pella costruzione della Ferrovia Vicenza-Thiene-Schio 1874.** — Estrazione semestrale. 18 dicembre 1880.

1<sup>a</sup> emissione. — 12<sup>a</sup> estrazione di 125 obbligazioni rimborsabili in L. 100:

N. 100 339 672 772 940 — 1145 167 237 260 274  
 408 425 481 504 728 843 — 2045 144 218 373 439  
 619 714 — 3056 179 218 399 452 454 519 566 647  
 710 — 4076 98 130 400 618 — 620 730 979 —  
 5029 91 137 157 552 642 776 — 6007 87 101 225  
 399 419 591 754 — 7268 315 571 742 — 8032 141  
 350 385 415 651 804 818 — 9114 547 552 640 896  
 939 — 10105 134 207 258 355 410 411 507 575 640  
 857 926 — 11045 163 304 644 887 965 — 12313 331  
 364 436 611 687 707 788 794 846 924 — 13300 321  
 903 944 — 14014 102 187 321 357 484 513 979 —  
 15110 196 213 262 361 462 481 836 926 954.

2<sup>a</sup> emissione. 11<sup>a</sup> estrazione di 20 obbligazioni rimborsabili in L. 500:

N. 86 143 356 526 564 603 642 787 — 1017 122  
 354 465 509 680 869 949 — 2471 525 598 643.

3<sup>a</sup> emissione. — 8<sup>a</sup> estrazione di 6 obbligazioni rimborsabili in L. 1000:

N. 249 268 275 368 426 616.

4<sup>a</sup> emissione. — 4<sup>a</sup> estrazione di 9 obbligazioni rimborsabili in L. 1000.

N. 22 40 378 648 741 792 — 1026 59 255

Rimborso dal 1<sup>o</sup> gennaio 1881, a Vicenza, Cassa della Banca Popolare.

**Prestito 5 p. c. città di Todi 1872** (obbligazioni da L. 400). — Estrazione 1<sup>o</sup> dicembre 1880.

16<sup>a</sup> estrazione, 1<sup>o</sup> giugno 1880:

N. 198 202 657.

17<sup>a</sup> estrazione, 1<sup>o</sup> dicembre:

N. 389 395.

Rimborso in L. 400 dal 1<sup>o</sup> gennaio 1881, Todi, Cassa municipale; Perugia, Banca Perugina di Sconto.

**Prestito 6 p. c. città di Rovenna 1875 per la compera delle Pinete** (obbligazioni da L. 500). — 3<sup>a</sup> estrazione annuale, 8 dicembre 1880.

N. 4 22 24 27 56 64 77 80 87 90 112 139  
148 185 193 199 205 208 237 264 274 279 283 300  
339 350 389 414 422 424 450 479 484 499 517 544  
560 581 627 655 675 745 798 924 932 936 971 979  
980 1027 1031 1056 1075 1089 1109 1124 1132.

Rimborso in L. 500, dal 2 gennaio 1881, Ravenna, Cassa Comunale.

**Prestito 5 p. c. città di Foggia 1877** (obbligazioni da L. 500). — 16<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1<sup>o</sup> dicembre 1880.

N. 47 140 223 522 1226.

Rimborso in L. 500, dal 2 gennaio 1881, Milano, Francesco Compagnoni; Foggia, Cassa municipale; Verona, Patrizio Anti; Venezia, Gaetano Fiorentini; Roma, E. E. Oblieght; Firenze, Pestellini Francesco; Genova, Banca di Genova; Bologna, Banca Industriale e Commerciale; Torino, U. Geisser e C.; Napoli, Banca Napoletana.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE

### A V V I S O

**Incanto pei lavori da eseguirsi a difesa della sponda sinistra del Tevere fra i Ch. 52 e 53 della Linea Roma-Orte**

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere all'accollo dei lavori da eseguirsi a difesa della sponda sinistra del Tevere fra i Chilom. 52 e 53 della Linea Roma-Orte, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il capitolato, registrato a Firenze il 24 Dicembre 1880 al N. 6580 ed al quale sono uniti due disegni, sarà ostensibile a partire dal giorno 1 Gennaio 1881 nell'Ufficio dell'ing. Ispettore Capo della 3<sup>a</sup> Sezione del Mantenimento situato nella Stazione di Roma.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà versare nella Cassa Centrale della Società in Firenze, o presso il Gestore di Cassa in Roma a titolo di cauzione provvisoria L. 3000 in denaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno, in cartelle del Debito Pubblico Italiano od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 12 Gennaio 1881, la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo da una lira, la quale dovrà contenere la copia dell'elenco dei prezzi allegato al Capitolato e quella della modula trascritta a piè dell'elenco medesimo con la indicazione del ribasso offerto.

La busta contenente l'offerta, oltre la firma del concorrente, dovrà portare l'indicazione esterna:

**Offerta pei lavori da eseguirsi lungo il Tevere fra i Chilometri 52 e 53.**

Insieme all'offerta dovrà trasmettersi un Certificato di un Ispettore o Ingegnere Capo del Genio Civile, o di un Ingegnere Capo Servizio di una Società Ferroviaria, di data non più lontana di sei mesi che giustifichi l'idoneità del concorrente ad eseguire opere del genere di quelle comprese nel presente appalto.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo,

Firenze, 28 Dicembre 1880.

**LA DIREZIONE GENERALE**

(C. 7)